MagicPress
VERTIGO

NEIL GAIMAN
YOSHITAKA AMANO

SANDMAN

Cacciatori di Sogni

Chapter five

All'inizio, tenebre.

Nelle tenebre apparve una prima luce. Poi una dopo l'altra. Le luci erano in movimento.

Erano lucciole. Prima una manciata, poi uno sciame, poi centinaia e migliaia di lucciole brillarono nelle tenebre con la loro luce fredda.

Al monaco venne in mente un fiume di stelle, o un ponte di stelle, o un nastro, che si intrecciava nelle tenebre, impalpabile e scintillante. Fu lungo questo nastro che il monaco iniziò a camminare.

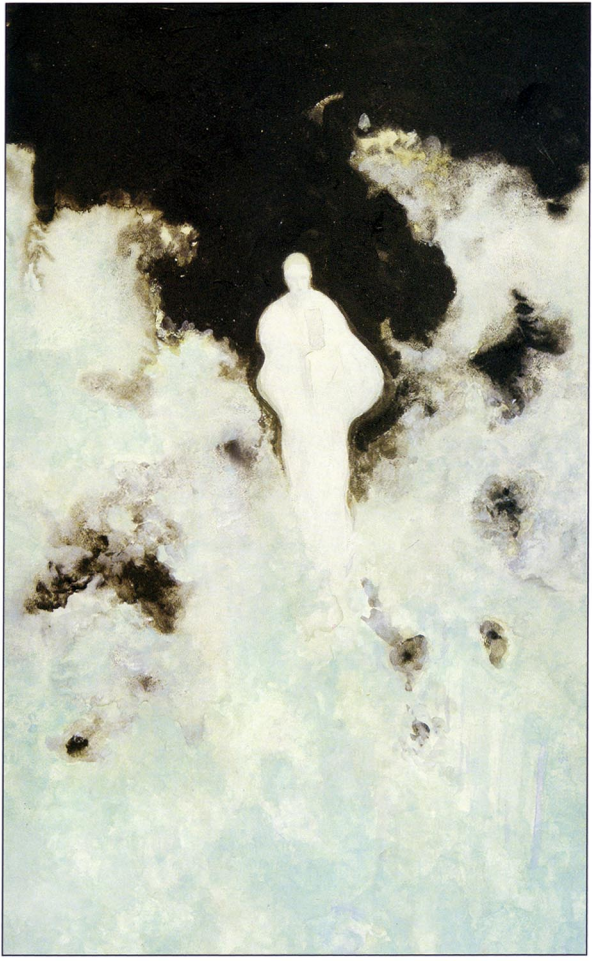
Stringeva in mano un pezzo di carta che brillava ancor più luminoso delle lucciole.

Mentre camminava, le lucciole, che guizzavano da una parte all'altra, cominciarono a sfaldarsi, appassendo e cadendo come fiori di camelia.

Il monaco cadde con loro. Mentre cadeva si rese conto che non stava precipitando tra le lucciole, ma lungo la Via Lattea, il fiume degli dèi che attraversa il cielo di notte.

Atterrò lievemente su una landa rocciosa e desolata, color verde malachite. Si rialzò in piedi.

E iniziò a percorrere la vitrea distesa verde. Nel sogno indossava pesanti sandali di legno, del tipo che si portano nella stagione piovosa per tenersi sollevati con i piedi fuori dal fango. Camminando, i sandali di legno si consumarono del tutto, e presto si ritrovò a camminare a piedi nudi sulla distesa, che era tagliente come un tappeto di coltelli, e il sangue cominciò a scorrere dalla pianta dei piedi lasciando dietro di sé impronte rosse.



Camminò attraverso una landa di ossa mostruose, seghettate, frantumate e inumane.

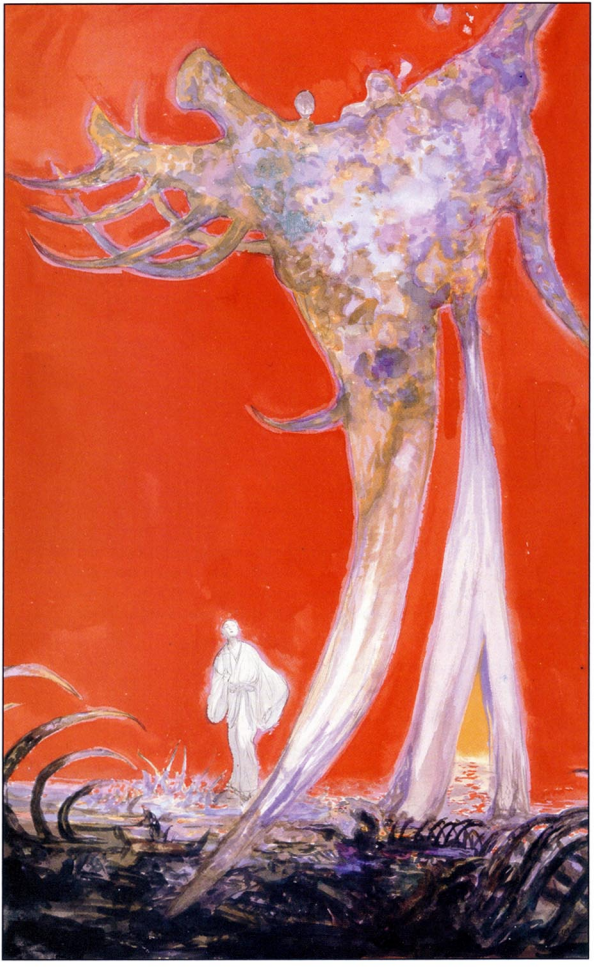
Camminò attraverso una palude, che era calda e umida. L'aria era piena di zanzare affamate, e moscerini più piccoli di quanto si potesse vedere a occhio nudo si avventarono sulla sua pelle e agli angoli degli occhi e lo punsero, riempiendolo di vesciche. Presto l'aria fu nera di creature.

La sua striscia di carta brillava luminosa e lui la teneva alta davanti a sé e continuava a camminare.

E poi si ritrovò in mezzo alla palude. Tirò via l'ultimo moscerino nero da sotto la gola e ne strofinò via altri dagli occhi.

Attraversò un giardino che gli parlò, sebbene lo avvisasse di tornarsene indietro, dicendogli che il Re dei Sogni non poteva essere disturbato inutilmente, che doveva rimanere nel giardino e seguire il suo sentiero, e sedersi vicino alle dolci acque... ma come facesse il giardino a parlargli, il monaco non sarebbe mai stato in grado di spiegarlo.

Lasciò il giardino con rammarico e proseguì oltre.



Vide che era arrivato di fronte a due case, una vicina all'altra, e c'erano due uomini seduti sulla veranda in una delle case, che pescavano con due lenze nello stagno sottostante.

"Sono in cerca del Re dei Sogni di Tutte le Notti," gridò il monaco. "Sono sulla strada giusta?"

"Come potresti non arrivare a lui?" gli chiese uno dei due uomini. "Visto che tutte le strade sono sue?"

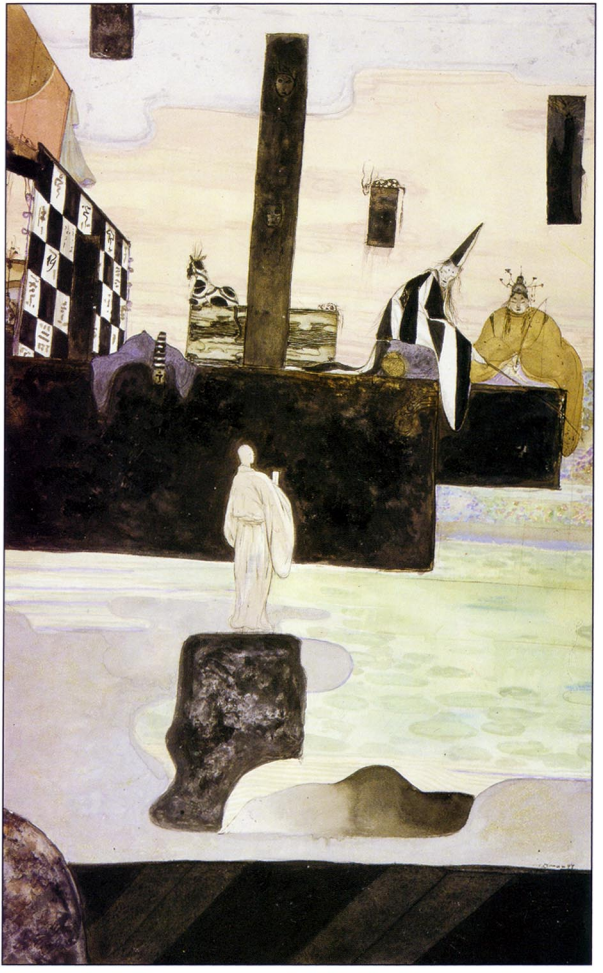
L'altro, che era grasso e aveva un'aria triste, non disse nulla.

Il monaco dispiegò il suo segno per mostrarlo loro. E fu allora che, se aveva avuto qualche dubbio in precedenza, seppe per certo che stava sognando. Perché ora riusciva a leggere i caratteri sul foglio che portava con sé. Erano caratteri semplici, così semplici che gli venne in mente di chiedersi come mai non fosse stato capace di leggerli prima, e descrivevano colui che dava forma, che plasmava e costruiva cose dal caos e dal nulla, che convertiva cose dall'amorfo e dall'informe in ciò-che-non-era-reale, ma senza il quale la realtà non avrebbe avuto senso.

Il secondo uomo starnutì, per attirare l'attenzione del monaco, e quindi indicò, quasi in maniera accidentale, una particolare collina.

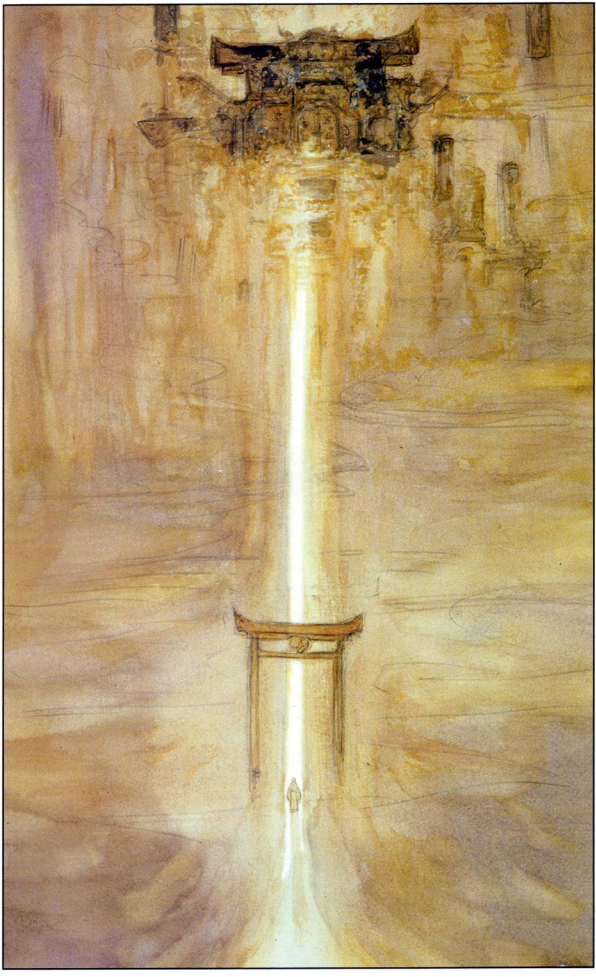
Il monaco si inchinò per ringraziare e si incamminò verso la collina.

Guardandosi alle spalle, appena raggiunse la collina, vide che adesso l'uomo grasso galleggiava riverso dentro lo stagno, e il suo assassino lo guardava dal balcone della casa.



Quando fu a metà salita sulla collina, si guardò alle spalle ancora una volta e vide che la casa era sparita, e insieme a essa anche gli uomini e lo stagno, e dov'era prima la casa adesso c'era solo un cimitero.

Davanti a lui c'era una dimora enorme, costruita per essere tutt'uno con ciò che le stava attorno: era al tempo stesso un santuario e un castello e una casa. Era un luogo di cascate e giardini, di pannelli dipinti e tetti curvi ed eleganti. Non era in grado di dire se si trattava di una casa o di un centinaio di case. Vide cortili e frutteti e alberi: fiori di primavera e foglie autunnali e frutta estiva... tutto cresceva fianco a fianco sugli alberi dello strano giardino.



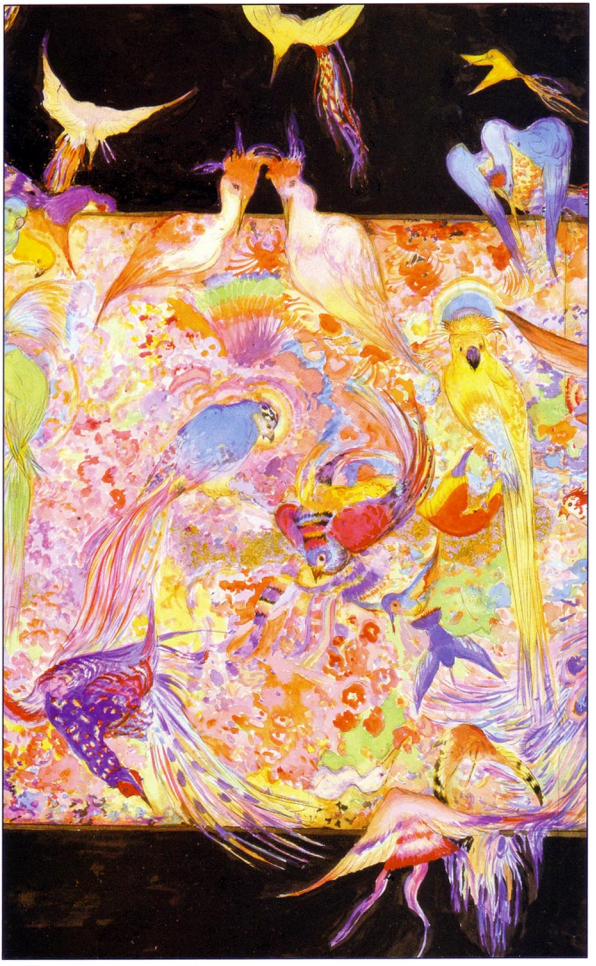
Uccelli splendidi cantavano allegri su quegli alberi: erano colorati di azzurri e rossi così vivaci che sembravano fiori volanti, e le loro canzoni avevano qualcosa di bizzarro.

Il monaco non aveva mai visto un posto come quello.

C'era un cancello di legno dorato, con strane bestie intagliate in esso, e il monaco andò al cancello e batté un piccolo gong che stava lì appeso.

Il gong non emise suono, ma per certo chi doveva sapere che lui era lì, lo seppe.

Il cancello si spostò e mutò di forma, e di fronte a lui apparve una creatura di molti colori: un uccello mostruoso, con la testa di leone, denti affilati, una coda di serpente e ali enormi. Era un gigantesco *itsumade*, una creatura leggendaria.



"Dichiara le tue intenzioni," disse l'*itsumade*. "Chi sei e perché vuoi importunare il mio padrone?"

"Questo posto è così bello," disse il monaco, "e la sua bellezza è solo accresciuta dal sapere che quando mi sveglierò tutti gli altri luoghi saranno pieni di difetti, perché non potranno essere questo palazzo. Mi trovo davvero nei giardini del palazzo del Re dei Sogni?"

Le sue parole erano garbate, ma suonarono come una specie di rimbrotto per il guardiano, perché anche un mostro leggendario dovrebbe ricordarsi di essere cortese.

"Questo è senza dubbio il Palazzo dei Sogni," grugnì l'*itsumade*. "Dimmi cosa vuoi o dovrò divorarti."

Il monaco allungò la mano per mostrare all'*itsumade* la striscia di carta che gli era stata data. Brillava di luce propria. L'*itsumade* chinò la testa e borbottò. "Non lo sapevo," disse. "Pensavo fossi solo un sognatore."

Il monaco si accorse stavolta che qualcuno lo stava guardando dall'alto di un pino nero. L'osservatore era un corvo, grande, nero e scuro, e quando si accorse di essere osservato volò giù dal monaco con ampi colpi d'ala e atterrò sul sentiero poco distante da lui.

"Seguimi," disse il corvo, con una voce tagliente, come se due pietre fossero state sfregate tra loro.

"Mi porterai dal Re dei Sogni?" chiese il monaco.

"Non proveresti mai a far richiesta a una poesia o a una foglia che cade o alla nebbia in cima alla montagna," disse il corvo. "Si può sapere allora perché la rivolgi a me?"

La casa era come un labirinto, e il monaco seguì il corvo attraverso gallerie appena rischiarate e padiglioni strani e austeri. Camminarono attraverso passaggi tra pannelli, a fianco di stagni quieti e rocce perfette e pietre, sempre con il monaco al seguito del corvo.

"Dalla tua risposta," disse il monaco, "intuisco che tu sei un poeta."

"Io servo il Re dei Sogni di Tutte le Notti," disse l'uccello, "ed eseguo i suoi voleri." Batté le ali e svolazzò fermandosi su un pannello, così da trovarsi alla stessa altezza della testa del monaco. "Ma tu hai ragione. Un tempo ero un poeta e, come tutti i poeti, ho passato troppo tempo nel Regno dei Sogni."

Il corvo introdusse il monaco in una stanza decorata di pannelli dipinti. Su un lato della stanza c'era un palco rialzato, e sopra il palco era posta una sedia di legno con intarsi in madreperla. Era una sedia perfetta, un equilibrio di semplicità e originalità, e il monaco sapeva che quello doveva essere il trono del Re dei Sogni.

"Aspetta qui," disse il corvo. Poi se ne andò impettito dalla camera, come un orgoglioso gentiluomo di corte.

Il monaco attese nervosamente nella stanza del trono l'arrivo del Re dei Sogni.

Nella sua mente, il monaco si immaginò il Re dei Sogni come un vecchio con la barba e le unghie lunghe, poi invece pareva il Budda Amida, poi divenne un demone, mezzo uomo e mezzo drago.

Il suo sguardo fu catturato dai pannelli dipinti che delimitavano la stanza. Mentre lui li guardava rimanevano fermi e immobili, ma quando distoglieva gli occhi e si rigirava all'improvviso, vedeva cose che non aveva visto prima. C'erano creature che si muovevano quando distoglieva lo sguardo. Storie finivano e ne iniziavano di nuove.

Un momento era da solo nella stanza del trono a osservare i pannelli dipinti e subito dopo non era più solo, e il Re dei Sogni sedeva nello scranno sopra la pedana.

Il monaco fece un profondo inchino.

Il Re dei Sogni aveva la pelle chiara come la luna in inverno e capelli neri come un'ala di corvo, i suoi occhi erano pozze di notte dentro le quali stelle lontane scintillavano e bruciavano. Le sue vesti erano del colore della notte, e fiamme e volti apparvero in fondo a esse per poi sparire. Iniziò a parlare con voce cortese anche se forte come la seta. ***Benvenuto in questo luogo,*** disse con parole che risuonarono direttamente dentro la testa del monaco. ***Ma non dovresti essere qui.***

"Sono venuto," disse il monaco, "a invocare aiuto per la vita di una volpe che nel mio mondo si è perduta nei sogni. Senza il tuo aiuto, ella perirà."

E forse è proprio ciò che desidera, disse il Re dei Sogni di Tutte le Notti. ***Perdersi nei sogni. Di certo ha una ragione precisa per ciò che ha fatto, ed è una ragione che in parte conosci. Inoltre, è una volpe. In che modo ti riguarda il suo destino?***

Il monaco esitò. "Il Budda ci ha insegnato ad amare e rispettare tutte le cose viventi. Questa volpe non mi ha fatto alcun male."

Il Re dei Sogni squadrò il monaco dall'alto in basso. ***Tutto qui?*** disse, senza rimanere per niente impressionato. ***Ed è per questo che tu abbandoni il tuo tempio e vieni da me? Perché ami e rispetti tutte le cose viventi?***

"Ho a cuore tutte le cose viventi," disse il monaco. "Perché in quanto monaco ho abbandonato alle mie spalle tutti i vincoli del desiderio, tutti i legami terreni."

Il Re dei Sogni rimase in silenzio. Sembrava stesse aspettando.

Il monaco abbassò la testa. "Ma ricordo ancora la sensazione della sua pelle quando fingeva di essere una donna, ed è un ricordo che mi porterò nella tomba e oltre. E i legami affettivi sono molto duri da spezzare."

Capisco, disse il Re dei Sogni. Poi si alzò e scese dalla pedana. Era un uomo molto alto, sempre che fosse un uomo. ***Seguimi,*** disse.

Camminarono attraverso una cascata che scendeva da un muro del Palazzo. La cascata li sfiorò e alitò su di loro ma senza bagnarli.

Dall'altra parte c'era un piccolo padiglione e fu lì che il Re dei Sogni condusse il monaco.

Anche la tua volpe è venuta da me e mi ha chiesto un dono, disse il Re dei Sogni, ***sebbene lei sia stata molto più sincera di te sul suo amore. E io le ho dato il mio regalo. Ha sognato i tuoi sogni. Ha sognato insieme a te i tuoi primi due sogni, poi ha sognato l'ultimo al tuo posto ed ha aperto la scatola con la chiave.***

"Dov'è adesso?" chiese il monaco. "Come posso riportarla indietro?"

Perché vorresti riportarla indietro? chiese il Re dei Sogni. ***Non è questo che vuole, e la cosa non ti darà la felicità.***

Il monaco tacque.

Il Re indicò il tavolo all'interno del padiglione. Sopra c'era una piccola scatola laccata che il monaco riconobbe dai suoi sogni. Nella serratura c'era una chiave.

Lei è lì dentro. Seguila, se è questo che vuoi.

Il monaco prese la scatola e, lentamente, l'aprì. Quella si spalancò sempre di più, fino a contenere il mondo intero e, senza esitazione, il monaco vi entrò.